

→ **L'intesa** tra parti sociali apprezzata da Francoforte: non dal ministro che tenta il boicottaggio

La lettera che sconfessa Sacconi

La Bce giudica positivo l'accordo del 28 giugno e chiede una revisione del mercato del lavoro. Ma Sacconi, dopo aver cercato di minare l'accordo con l'articolo 8, dice: «Avevo ragione io». La Cgil: «Mistifica la realtà».

LAURA MATTEUCCI

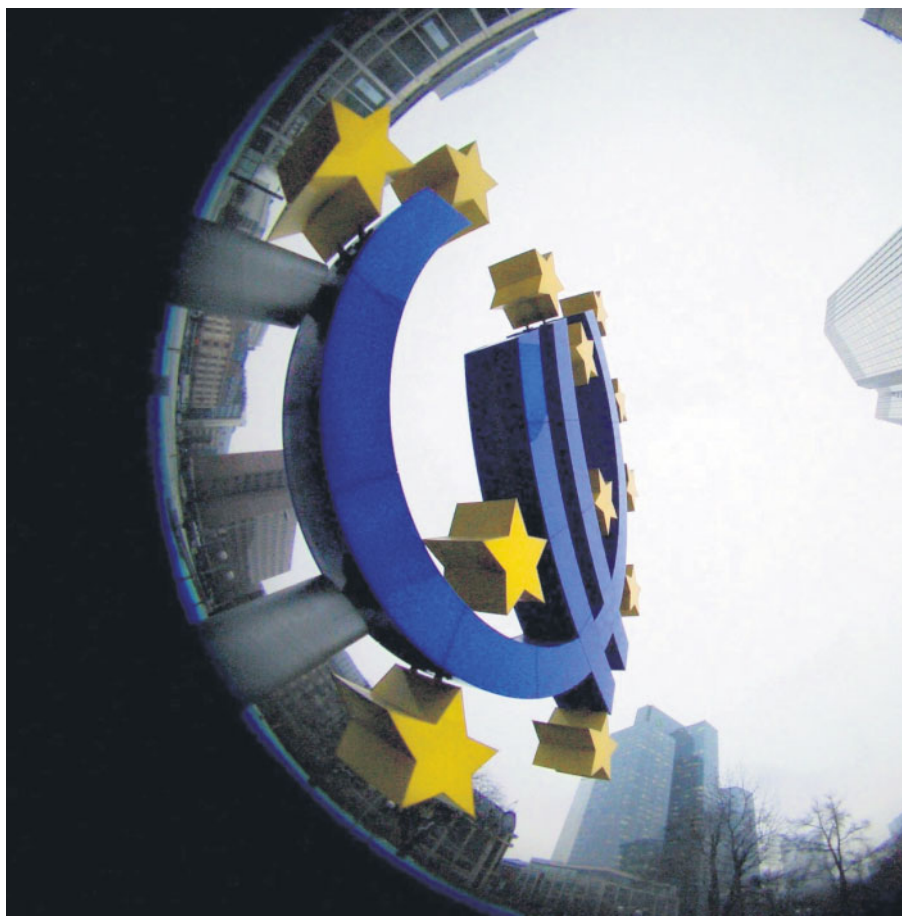
lmatteucci@unita.it

C'è un'unica iniziativa, già attuata, indicata in modo esplicito come positiva nella lettera di Trichet e Draghi al governo: «L'accordo del 28 giugno tra le principali sigle sindacali e le associazioni industriali» che, secondo i vertici della Bce, va nella giusta direzione. «Se il governo avesse reso noti i contenuti della lettera fin dall'inizio - dice il capogruppo Pd in Commissione Lavoro Cesare Damiano - avremmo scoperto che quell'accordo è ritenuto dall'Europa un passo avanti importante nelle relazioni industriali. E forse ci saremmo risparmiati l'entrata a gamba tesa del ministro Sacconi che con l'articolo 8 della manovra ha cercato proprio di far saltare l'intesa tra le parti sociali».

RIFORMA NEGATA

Finalmente pubblica la lettera del 5 agosto che ha dettato all'Italia linea e dettagli della manovra poi prontamente approntata, in effetti salta agli occhi il tentativo paradossale di Sacconi di minare proprio l'unico punto dato per acquisito dalla Bce, con quell'articolo 8 secondo il ministro dettato dalle richieste dell'Europa, in realtà devoto alla strategia di dividere le parti sociali, e soprattutto isolare la Cgil (oltre che essere un regalo a Marchionne, rendendo legittimi gli accordi di Pomigliano e Mirafiori). L'intesa di giugno, che tratta la rappresentanza, l'esigibilità dei contratti e la contrattazione aziendale, è stata raggiunta senza alcun ruolo da parte del governo, non di esortazione ma nemmeno di mediazione. «Il ministro Sacconi ha patito l'esclusione - dice Fabrizio Solari della segreteria confederale Cgil, che ha seguito l'intero iter della trattativa - e l'articolo 8 è chiaramente il tentativo di far saltare la logica di negoziazione che aveva guidato l'accordo di giugno, peraltro il primo unitario significativo

da molto tempo». Nel frattempo l'articolo 8 è stato «neutralizzato» con un'altra intesa sindacati-Confindustria (del 21 settembre), ma Sacconi non si dà per vinto e, ora che la lettera la possono leggere tutti, «constato che avevo ragione - sostiene - è vero che c'è un'indicazione sull'articolo 18». Insomma, secondo il ministro del Lavoro (!) la lettera chiederebbe un superamento dello Statuto dei lavoratori e delle norme che regolano i licenziamenti, per essere precisi di quell'art. 18 che da tempo l'ossessiona e che ancora l'altro giorno ha definito «un freno alla propensione all'assunzione». Inutile dire che la lettera non cita in alcun modo l'art.18. «Un falso clamoroso, una mistificazione - replica Solari - Piegarlo tutto a quell'interpretazione è assurdo. La lettera dà piuttosto un'altra importante indicazione: quella di «stabilire un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro in grado di facilitare la riallocazione delle risorse verso le aziende» (testuale nel documento di Francoforte, ndr). Il punto è che il mercato del lavoro va profondamente rivisto». Ma di tutto ciò Sacconi non fa parola. «Di sicuro il problema dell'Italia non è la scarsa flessibilità in uscita - riprende Damiano - In un mercato iperflessibile come il nostro, è fuorviante concentrarci su questo tema. Semmai, dobbiamo ridurre drasticamente le forme di impiego precario volute e moltiplicate da questo governo». Sull'articolo 8 peraltro continua la battaglia, perché è sì «sterilizzato», di fatto reso inefficace, ma solo nelle aziende aderenti a Confindustria: ecco perché la Cgil da un lato cerca di coinvolgere nella partita anche le altre associazioni datoriali, e dall'altro non intende mollare sul ricorso alla Corte Costituzionale. E lo stesso Damiano è firmatario insieme a Dario Franceschini di una proposta di legge per abrogare l'articolo 8 *tout-court*. Ancora Solari: «Lettera a parte, Draghi ha sostenuto in più occasioni che l'Italia è danneggiata da un'eccessiva precarietà del mondo del lavoro, il che chiama alla necessità di revisione dell'intero sistema. Compreso quello degli ammortizzatori sociali, a fronte di un governo che ha solo fatto un uso massiccio della cassa integrazione in deroga». ♦



Il simbolo dell'Euro davanti alla sede della Banca centrale europea a Francoforte

Patrimonio pubblico: torna la favola delle dismissioni

Il caso

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Parte il Britannia2. Ovvero, il grande piano di dismissioni targate Giulio Tremonti. Così il ministro del Tesoro ricalca le orme del suo nemico numero uno in questo momento: Mario Draghi. Al termine del seminario sul patrimonio pubblico tenuto ieri al Tesoro tornano a galla i numeri esorbitanti sulle magnifiche sorti e progressive della vendita degli

immobili dello Stato. Un film già visto mille volte, che si ripete puntualmente ogni volta che la crisi di debito fa sentire i suoi morsi. All'uscita della riunione, a cui ha partecipato il Gotha della finanza pubblica ma dove non si è fatto vedere Silvio Berlusconi (che pure aveva annunciato la sua presenza) si sfornano le cifre. Il patrimonio pubblico vale oltre 1.800 miliardi di cui «700 immediatamente fruttiferi», riferisce Edoardo Reviglio, docente Luiss e capo economista della Cassa depositi e prestiti, relatore al seminario. Reviglio spiega che dei 700 miliardi immediatamente valorizzabili sono 4 le aree sulle quali si